

25 giugno 2018

SVIMEZ, una valutazione degli effetti economici di breve periodo dell'emigrazione universitaria dal Sud al Centro-Nord.¹

Nel corso degli ultimi quindici anni si è manifestato, con intensità crescente, un flusso migratorio dalle regioni meridionali verso il Centro-Nord e/o l'estero. La cronica debolezza della domanda di lavoro meridionale è all'origine di questo fenomeno.

All'interno di questo *trend*, che, come sottolineato dalla SVIMEZ nei suoi Rapporti sin dal 2010, si caratterizza per una rilevante crescita della cosiddetta migrazione intellettuale, se ne è affiancato un altro consistente nel trasferimento di un numero crescente di giovani meridionali che vanno a studiare in università localizzate nelle regioni centrosettentrionali. Si tratta in sostanza della decisione di anticipare la decisione migratoria già al momento della scelta universitaria, con l'obiettivo di avvicinarsi a mercati del lavoro che vengono ritenuti maggiormente in grado di assorbire capitale umano ad alta formazione.

“È evidente che la perdita di una quota così rilevante di giovani ha, già di per sé, un effetto sfavorevole sull'offerta formativa delle università meridionali – rileva il Direttore SVIMEZ, Luca Bianchi – Ben più gravi, tuttavia, sono le conseguenze sfavorevoli che derivano dalla circostanza che, alla fine del periodo di studio, la parte prevalente degli studenti emigrati non ritorna nelle regioni di origine, indebolendo le potenzialità di sviluppo dell'area attraverso il depauperamento del c.d. capitale umano, uno degli *asset* più importanti nell'attuale contesto”.

Accanto a questo effetto, che potremmo definire “di più lungo periodo” e di difficile quantificazione, ve ne è un altro, più immediato, probabilmente di minore impatto, ma non per questo trascurabile. “Precisamente – sottolinea Bianchi – la perdita di una quota così rilevante di giovani ha due implicazioni: una minore spesa per consumi privati espressa dai residenti (in diminuzione) all'interno dell'area; una minore spesa per

¹ Nella presente nota si anticipano i dati dello studio di F. Colella “Analisi di impatto locale dell'emigrazione studentesca” in fase di predisposizione per la Rivista Economica del Mezzogiorno, edita dalla SVIMEZ

consumi collettivi afferenti al capitolo istruzione. In altre parole, la perdita di questo stock di giovani implica che nel Sud vi sia una minore spesa privata per consumi e un'altrettanta inferiore spesa per istruzione universitaria da parte della P.A. (che in Contabilità nazionale va sotto **la voce consumi collettivi**)”.

La presente nota, basata su dati del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (Miur), distingue la popolazione studentesca (gli iscritti all'anno accademico 2016-2017) per regione di residenza e ateneo frequentato e va a stimare l'impatto complessivo sul PIL nel Mezzogiorno della spesa pubblica privata che si trasferisce dal Sud al Nord per effetto della migrazione universitaria.

Nell'anno accademico 2016/2017, come mostrato nella Tabella.1, i meridionali iscritti all'Università sono complessivamente 685 mila circa, di questi il 25,6%, pari a 175 mila unità, studia in un Ateneo del Centro-Nord. La quota, invece, di giovani residenti nelle regioni del Centro-Nord che frequenta un'Università del Mezzogiorno è appena dell'1,9%, pari a 18 mila studenti. **Ne deriva, quindi, un saldo migratorio netto universitario pari a circa 157.000 unità.** Per offrire un ulteriore termine di paragone, si tenga presente che nello stesso A.A. in tutte le università del Sud risultavano iscritti 509.000 studenti. **Il movimento “migratorio” per fini di studio ha interessato, quindi, circa il 30% dell'intera popolazione rimasta a studiare in atenei meridionali.** Gli studenti “emigrati” per motivi di studio rappresentano, inoltre, circa lo 0,7% della popolazione residente meridionale.

Le regioni meridionali che si caratterizzano per i maggiori flussi in uscita in termini assoluti sono la Sicilia e la Puglia, con oltre 40 mila giovani che studiano al nord, mentre in termini di percentuale su totale degli iscritti, i tassi migratori universitari più elevati riguardano le regioni più piccole del Sud, Basilicata e Molise con oltre il 40%, la Puglia e la Calabria con il 32% circa e la Sicilia con il 27%.

“Si è poi proceduto a stimare **l'impatto economico del trasferimento di 157 mila studenti meridionali al Nord in termini impatto negativo derivante dai minori costi sostenuti dagli atenei del sud, a causa dall'emigrazione studentesca – incalza il Direttore SVIMEZ** - Lo spostamento degli studenti causa una riduzione dei costi sostenuti dagli atenei per i diversi corsi di studio (costi docenti, costi servizi didattici, costi delle infrastrutture). Per quantificare queste risorse è stato preso in considerazione il

parametro del costo standard, alla base dei criteri utilizzati dal MIUR per finanziare le istituzioni universitarie. **La cifra stimata è di circa un miliardo annuo di minore spesa della PA nel Mezzogiorno dovuta alla iscrizione fuori circoscrizione di 153 mila studenti meridionali”.**

È stata, infine valutata, la spesa per consumi privati attivata dagli studenti meridionali che studiano al Centro-Nord per gli alloggi e per le principali voci del costo della vita (prodotti alimentari, fornitura di acqua, energia e gas, spese sanitari, trasporti e comunicazioni) distinte, in base alle tabelle ISTAT, per città di residenza. Si fa presente che tale costo medio annuo è profondamente differenziato e va dal valore massimo di 4.700 euro di chi studia a Milano ai 1.700 euro di Cassino e Vercelli. **Il valore complessivo dei consumi privati che, per effetto della migrazione universitaria, viene trasferito dal Sud al Nord è di circa 2 miliardi.**

L’emigrazione studentesca causa, dunque, in termini di impatto finanziario una perdita complessiva annua di consumi pubblici e privati di circa 3 miliardi di euro. A partire da queste cifre, si può fare un ulteriore passo avanti. “Con il modello econometrico bi-regionale della SVIMEZ si può valutare l’impatto che questa minore spesa in consumi (privati e collettivi) ha sul livello del Pil meridionale – conclude Luca Bianchi - considerando oltre agli effetti diretti anche gli effetti indiretti e indotti da questa minore spesa sull’occupazione locale e quindi sui redditi. **Nel 2017, il reddito aggregato meridionale è risultato inferiore di circa 0,4 punti percentuali a quello che si sarebbe avuto trattenendo sul territorio i 153 mila studenti emigrati”.**

Come anticipato, la perdita di prodotto che si ha nell’immediato è sicuramente inferiore a quella relativa al lungo periodo. Tuttavia, anche questo effetto nell’attuale fase congiunturale, positiva ma attestata su valori modesti, presenta una sua significatività. D’altronde, la perdita stimata di prodotto rappresenta quasi un terzo dell’intera crescita avutasi nel 2017 nelle regioni del Mezzogiorno.

**SVIMEZ**Associazione
per lo sviluppo
dell'industria
nel MezzogiornoTab. 1. *Iscritti nelle Università del Mezzogiorno e del Centro-Nord e saldo migratorio universitario netto*

Residenti iscritti	Nelle Università del Centro-Nord	Nelle Università del Mezzogiorno	Totale iscritti	Nelle Università del Centro-Nord	Nelle Università del Mezzogiorno	Totale iscritti
	Valori assoluti			Valori %		
Abruzzo	16.223	28.378	44.601	36,4	63,6	100,0
Basilicata	9.501	12.257	2.1758	43,7	56,3	100,0
Calabria	22.959	49.212	72.171	31,8	68,2	100,0
Campania	29.333	177.008	206.341	14,2	85,8	100,0
Molise	4.815	6.607	11.422	42,2	57,8	100,0
Puglia	40.331	85.941	126.272	31,9	68,1	100,0
Sardegna	9.528	37.701	47.229	20,2	79,8	100,0
Sicilia	42.403	112.868	155.271	27,3	72,7	100,0
Estero	25.212	1.624	26.836	93,9	6,1	100,0
Mezzogiorno	175.093	509.972	68.5065	25,6	74,4	100,0
Centro-Nord	925.072	17.707	942.779	98,1	1,9	100,0
Saldo migratorio universitario netto	157.386	- 157.386				

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati MIUR. Anagrafe nazionale degli studenti

L'ufficio stampa SVIMEZ

ufficio.stampa@svimez.it

Emanuele Imperiali

3475315780